

ITC - Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento
Monografie, 47

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

La cultura all'ombra del muro

Relazioni culturali
tra Italia e DDR (1949-1989)

di

Magda Martini

Società editrice il Mulino

Bologna

Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento

MARTINI, Magda

La cultura all'ombra del muro : relazioni culturali tra Italia e DDR : (1949-1989) / di Magda Martini - Bologna : Il mulino, 2007. - 463 p. : ill. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie ; 47)

Nell'occh.: ITC - Fondazione Bruno Kessler. - Bibliogr.: p. 433-453

ISBN 978-88-15-11445-7

1. Italia e Germania orientale (Repubblica democratica tedesca) - Relazioni culturali - 1949-1989

303.482450431 (DDC 21.ed)

Scheda a cura della Biblioteca dell'ITC - Fondazione Bruno Kessler

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria dell'ITC - Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-11445-7

Copyright © 2007 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

Introduzione	p.	9
PARTE PRIMA: SCAMBI E RELAZIONI CULTURALI		
Capitolo primo: Le relazioni tra Italia e DDR nel contesto internazionale		19
1. L'Italia e la questione tedesca		19
2. I rapporti tra Italia e DDR		22
3. La SED e il PCI tra solidarietà e critica		27
Capitolo secondo: Caratteristiche e sviluppo del rapporto tra cultura e potere nella DDR		33
1. La cultura: «arma nella lotta politica» o «sfera pubblica sostitutiva»		35
2. Intellettuali e potere		42
3. La censura		47
Capitolo terzo: Tra politica, ideologia e cultura		53
1. Il lavoro delle istituzioni		55
2. Il ruolo degli intellettuali		62
3. Misure di controllo, di critica e di repressione		70
Capitolo quarto: Le basi delle relazioni culturali tra Italia e DDR negli anni Cinquanta		83
1. I pionieri: Gabriele Mucchi e Cesare Cases nella DDR		84
2. Amicizia, politica e cultura: Paul Dessau e Luigi Nono, Bertolt Brecht e Giorgio Strehler		90
		5

- | | |
|--|-----|
| 3. Il Centro Thomas Mann | 95 |
| 4. Tra cultura antifascista e propaganda | 103 |

Capitolo quinto: Dalla collaborazione alla solidarietà critica (1961-1964) 109

- | | |
|---|-----|
| 1. Conseguenze simboliche e reali della costruzione del muro di Berlino | 110 |
| 2. La nuova DDR alla ricerca di relazioni culturali più solide | 116 |
| 3. I dialoghi tedesco-italiani a Weimar (1962) | 122 |
| 4. Il cinema antifascista | 128 |
| 5. Il teatro di Bertolt Brecht, veicolo della propaganda tedesco-orientale? | 133 |
| 6. Michelangelo repubblicano e anticapitalista: la SED e l'eredità culturale italiana | 137 |
| 7. La politica culturale del PCI e della SED: affinità e divergenze | 142 |
| 8. «Non accettare mai idiozie»: le reazioni degli intellettuali alla politica culturale tedesco-orientale | 149 |

Capitolo sesto: Tra la normalizzazione e la nascita del dissenso (1965-1969) 159

- | | |
|---|-----|
| 1. Il 1965, anno chiave per lo sviluppo delle attività culturali tedesco-orientali in Italia | 159 |
| 2. L'Italia e il caso Havemann | 165 |
| 3. L'«interrogatorio» di Lucio Lombardo Radice | 178 |
| 4. Le collaborazioni culturali nella seconda metà degli anni Sessanta | 182 |
| 5. Oltre l'immagine ufficiale: gli intellettuali italiani alla scoperta della cultura della DDR | 186 |
| 6. I «dogmatici» della DDR e gli intellettuali italiani: il caso di Luigi Nono | 193 |
| 7. La crisi dell'amicizia con il Centro Thomas Mann | 199 |

Capitolo settimo: La cultura tra i due paesi negli anni del riconoscimento italiano della DDR (1970-1975) 207

- | | |
|--|-----|
| 1. Gli eventi culturali al servizio del movimento per il riconoscimento | 208 |
| 2. La difficile ripresa delle relazioni culturali | 213 |
| 3. Le relazioni culturali dopo il riconoscimento della DDR: continuità o trasformazione? | 221 |

4. La musica dodecafonica nei due paesi: un confronto	227
5. Gli intellettuali italiani tra solidarietà e critica	233
 Capitolo ottavo: Il dissenso tedesco-orientale e le relazioni culturali tra Italia e DDR (1976-1980)	 241
1. Una collaborazione sempre più difficile	243
2. Il caso Biermann e l'Italia	248
3. Robert Havemann e Lucio Lombardo Radice «nemici della DDR»	258
4. La Biennale del dissenso	265
5. La teoria e la realtà della DDR interpretate da germanisti, architetti e giuristi italiani	274
6. I rapporti culturali dopo il caso Biermann: continuità e cambiamento	283
 Capitolo nono: Verso l'epilogo: gli anni Ottanta	 291
1. Le attività culturali tra i due paesi negli anni Ottanta	291
2. L'«ombra» sull'amicizia con Nono	303
3. Gabriele Mucchi tra gli amici della sua «seconda patria»	310
4. Il crollo del muro e la fine dell'«altra Germania»	315
 PARTE SECONDA: RICEZIONE CULTURALE E IMMAGINE RECIPROCA	
 Capitolo primo: La ricezione nella DDR	 323
1. L'Italia negli studi e nella letteratura della DDR	325
2. Il realismo in Italia: la cultura italiana nelle interpretazioni tedesco-orientali	331
3. La ricerca di arte italiana adatta alla DDR, ovvero la censura	342
4. La letteratura	345
5. Il cinema	368
6. La censura al contrario: il caso di Dario Fo	385
 Capitolo secondo: La DDR e la cultura tedesco-orientale in Italia	 389
1. La Germania divisa descritta dagli intellettuali italiani	389
2. La cultura tedesco-orientale in Italia	395

3. La caduta del muro, la riunificazione e il «Literaturstreit» visti dagli italiani	405
Conclusioni	415
Appendice	421
1. L'espulsione di Wolf Biermann e l'Italia	421
2. «Il vostro dramma è il mio dramma». Gabriele Mucchi e la fine della DDR	425
Fonti e bibliografia	431
Indice dei nomi di persona	455

Introduzione

«Puoi sopportare tutto, i negozi vuoti, i tetti rotti, le ferrovie sudice, la puzza del socialismo. Ma quello che non puoi sopportare è che ti rinchiudano per sempre, che tu non possa vedere mai nulla del mondo. Con questa pena non puoi vivere.»

Friedrich Christian DELIUS, *Der Spaziergang von Rostock nach Syrakus*

Nel 1995 lo scrittore Friedrich Christian Delius pubblicò il romanzo dal titolo *Der Spaziergang von Rostock nach Syrakus*, che narra la storia di un cittadino della DDR il quale, desideroso di vedere la Sicilia, riesce a oltrepassare illegalmente l'impene-trabile confine con l'Occidente, per rientrare volontariamente nel suo paese due mesi più tardi. La vicenda, apparentemente inverosimile, ricalca l'avventura vissuta realmente da un cittadino tedesco-orientale nel 1988¹. La storia di questa «passeggiata» è senz'altro insolita, forse unica, ma all'immaginario occidentale può giovare conoscerla per superare il *cliché* di una DDR chiusa in se stessa, paese del terrore che si sarebbe svuotato di tutti i suoi cittadini se solo questi avessero potuto fuggire.

La DDR era sì un paese chiuso, ma la sua realtà, molto più complessa di quanto si possa comprendere da sbrigative definizioni come «stato di polizia» o «dittatura della Stasi», non era del tutto priva di rapporti con l'esterno. I viaggi all'Ovest e in Italia erano rari e riservati a pochi, tuttavia non era necessario essere tra i fedelissimi del partito né per andare all'estero, né per

La maggior parte delle fonti e della bibliografia consultate sono in tedesco, ma per facilitare la lettura del testo si è ritenuto opportuno riportarle qui in italiano. Le traduzioni, dove non specificato diversamente, sono opera mia, errori inclusi.

¹ J.P. WALLMANN, *Von Rostock nach Italien*, p. 155.

avere voglia di tornare nella DDR. Anche le relazioni culturali con l'Italia furono scarse e tenute sotto l'attento controllo del regime; ciononostante a impedirne lo sviluppo, almeno fino alla metà degli anni Sessanta, non fu il governo della DDR, ma quello italiano.

La Repubblica Democratica Tedesca, considerata dai paesi della NATO uno stato illegittimo fino ai primi anni Settanta, a lungo restò esclusa dall'elenco dei paesi con cui lo stato italiano intraprendeva relazioni ufficiali, e del resto i rapporti tra i due governi rimasero scarni e caratterizzati da atteggiamenti di ostilità e diffidenza, anche dopo il riconoscimento ufficiale da parte dell'Italia, avvenuto il 18 gennaio 1973. Ma a una quasi totale assenza di relazioni sul piano governativo corrispose un'intensa attività di collaborazione tra la DDR e quei gruppi di italiani che non accettavano le misure di isolamento adottate contro di essa. Oltre alle relazioni, più formali che sostanziali, esistenti tra la SED e i quadri del PCI, la Germania orientale poté godere dei favori di persone legate ai più diversi schieramenti politici. Accanto a questi, giocarono senz'altro un ruolo di protagonista quelle piccole associazioni che riuscirono a coinvolgere numerosi intellettuali e artisti, case editrici, dipartimenti universitari e istituti culturali di tutta la penisola.

I rapporti nell'ambito culturale furono fortemente condizionati dalle difficili relazioni politiche tra l'Italia e la Repubblica Democratica Tedesca e furono il risultato di molteplici e contraddittori fattori legati più al mondo della politica e della propaganda che a quello della cultura *tout court*.

È per capire questi fattori, descriverne le caratteristiche e l'evoluzione, e valutarne le conseguenze, che mi sono dedicata a questa ricerca. Due interrogativi principali hanno guidato le indagini attraverso le fonti, la bibliografia e le testimonianze. Innanzitutto ho cercato di capire quale ruolo rivestì la cultura nella difficile costruzione di rapporti tra due paesi tanto diversi. In secondo luogo ho ritenuto importante osservare se la rigida politica culturale della Repubblica Democratica Tedesca avesse avuto conseguenze sull'attività degli italiani e sulla diffusione della produzione culturale italiana al di là del muro.

Entrambe le questioni portano in primo piano il tema del rapporto tra cultura e potere, tradizionalmente di natura molto delicata, e particolarmente problematico nel caso degli stati dittatoriali come quello tedesco-orientale². Il valore simbolico assunto dalla DDR, che oltre a essere un paese socialista era una metà della Germania nazista sconfitta, condizionò, nel rapporto con il regime della SED, sia la classe intellettuale tedesco-orientale che quella italiana. La DDR si autoproclamò sempre paese democratico e la sua classe dirigente si vantava del suo passato antifascista, contrapponendosi idealmente alla Repubblica Federale Tedesca che non prese le distanze dal passato nazista con la stessa risolutezza. Il mondo della cultura italiana non rimase esterno ai conflitti intertedeschi e fu coinvolto nelle accese campagne ideologiche e propagandistiche che obbligavano tutti coloro che si avvicinavano alla Germania a collocarsi a fianco di uno dei due stati. La questione tedesca, i

² In Germania è in corso un dibattito storiografico sulla definizione del sistema politico della DDR. Generalmente non si mette in dubbio che si sia trattato di una dittatura, ma per meglio caratterizzarla viene definita totalitaria, tardo-totalitaria, post-totalitaria, o autoritaria. Recentemente prevalgono definizioni che fanno riferimento ad alcune caratteristiche particolari della dittatura tedesco-orientale e ne mettono in luce solo singoli aspetti. Ad esempio Beatrix Bouvier, volendo sottolineare la natura della politica sociale dell'era Honecker che garantiva un'antidemocratica sicurezza sociale e un sistema assistenziale di basso livello, ha parlato di «Versorgungsdiktatur» (cfr. B. BOUVIER, *Die DDR – ein Sozialstaat?*). Due storici non tedeschi hanno invece suggerito definizioni che meglio sintetizzano la realtà tedesco-orientale, tematizzando un aspetto sottorappresentato nell'odierna storiografia, la quale tende a creare una dicotomia tra sistema di repressione da una parte e opposizione e resistenza dall'altra. Mary Fulbrook ha voluto portare in rilievo la peculiarità della realtà tedesco-orientale dove un lento processo di normalizzazione trasformò il sistema stalinista in una forma statale ben diversa da quella dell'Unione Sovietica di Stalin. Nel corso degli anni Sessanta e Settanta nella DDR si affermò quello che Fulbrook ha definito «Bienenwabenstaat». Nella «dittatura partecipatoria» la crescita dell'apparato di sorveglianza andò di pari passo alla disponibilità dei cittadini a cooperare nelle microstrutture. (M. FULBROOK, *The People's State*, e M. FULBROOK, *Die Bedeutung[slosigkeit] des Jahres 1956*.) Anche Charles S. Maier ha scelto di evidenziare questo aspetto ricordando che nella DDR le misure di repressione non erano un elemento imposto sulla società dall'esterno, poiché le istituzioni penetravano nella vita privata creando una tale rete di autosorveglianza da far meritare alla DDR la definizione di «stato contagioso e corrompente»; C.S. MAIER, *Geschichtswissenschaft und «Ansteckungsstaat»*.

contrasti tra le due Germanie e il significato che esse assunsero per gli schieramenti contrapposti che si formarono durante la guerra fredda influenzarono profondamente la posizione degli italiani nei confronti della DDR. Per i gruppi filogovernativi che appoggiarono la politica anticomunista della NATO la Germania socialista era il peggiore esempio di socialismo reale, il risultato mostruoso del connubio tra marxismo-leninismo e autoritarismo tedesco; per la sinistra, invece, la DDR divenne la «nuova Germania» che aveva rotto con il passato nazista, e nella quale la disciplina tedesca aveva dato vita al paese socialista più produttivo ed efficiente.

La questione che si pone con maggiore insistenza nel corso di questa ricerca riguarda il peso che simili preconcetti politici e morali hanno avuto sui rapporti culturali tra Italia e DDR, ovvero quanto l'ombra del muro abbia condizionato il lavoro delle istituzioni culturali, l'attività degli intellettuali, gli scambi di arte e scienza, la ricezione reciproca dell'immagine e della cultura dei due paesi.

Posto in termini positivi, l'interrogativo sul peso che la situazione politica esercitò sugli scambi culturali può indurre a ricercare indizi che siano testimonianza degli sforzi prodotti dal mondo della cultura per affrontare o annientare l'ombra del muro. Il fatto che in assenza di un'informazione indipendente all'interno della DDR l'arte e soprattutto la letteratura assunsero la funzione di «sfera pubblica sostitutiva» conferì al mondo della cultura un ruolo determinante nella nascita di una coscienza di opposizione nella DDR. I rapporti con la realtà culturale tedesco-orientale per gli italiani non significarono solamente una collaborazione a favore della propaganda, ma anche un confronto con i dissidenti e con le azioni repressive del regime.

Il lavoro delle istituzioni, il ruolo degli intellettuali e la costruzione dell'immagine reciproca dei due paesi saranno analizzati nelle caratteristiche e negli sviluppi vissuti nel quarantennio di esistenza della DDR, dal 1949, anno della fondazione ufficiale dello stato, al crollo seguito alla rivoluzione pacifica del 1989. Nell'arco di quattro decenni si può individuare intorno alla metà degli anni Sessanta un momento di cesura, valido per ognuno

degli aspetti analizzati: in quel periodo si modificarono il rapporto tra gli intellettuali italiani e le istanze politiche tedesco-orientali, la conoscenza che i primi maturarono rispetto alla DDR e le loro relazioni con i dissidenti; da parte tedesco-orientale ebbe luogo un'apertura nei confronti della produzione culturale italiana. All'analisi degli eventi e delle trasformazioni degli anni Sessanta sarà perciò dedicato maggiore spazio, mentre gli anni Cinquanta e soprattutto gli anni Ottanta saranno affrontati in maniera più sintetica, anche per la carenza di fonti accessibili.

La prima parte è introdotta da due capitoli che illustrano brevemente i presupposti su cui presero forma le relazioni culturali tra i due paesi. Il primo capitolo traccia sinteticamente la storia dei rapporti tra Italia e DDR. Il secondo, utile al lettore solo se digiuno della storiografia sulla cultura della DDR, descrive le dinamiche interne della realtà culturale del paese. Nei capitoli successivi saranno invece trattate le questioni centrali della storia delle relazioni culturali: l'attività delle istituzioni – statali e indipendenti –, le iniziative dei singoli, i rapporti di amicizia tra intellettuali e gli scontri tra il mondo della cultura e quello della politica di entrambi i paesi.

Nella seconda parte, sensibilmente più breve della prima, si proporrà un'analisi dell'immagine reciproca che si creò tra Italia e DDR, analisi che poi lascerà spazio ad alcune osservazioni conclusive sulle modalità di ricezione della cultura prodotta nell'altro paese. In particolare, la descrizione delle caratteristiche della censura della DDR nei confronti dei prodotti dell'arte italiana offrirà un'occasione per entrare dietro le quinte del sistema politico-culturale tedesco-orientale, conoscerne la logica, ma anche l'arbitrarietà.

Come accennato in precedenza, attraverso questa ricerca si vuole arrivare a definire i fattori di influenza e le dinamiche di sviluppo dei rapporti culturali tra i due paesi, tracciando una sommaria panoramica su un quarantennio di viaggi, scambi di mostre e di informazioni, amicizie e discordie, contestualizzando il tutto nella complessa situazione della guerra fredda e della realtà interna di due paesi tanto diversi come l'Italia e la DDR. Il lavoro però sottostà a un limite oggettivo: il materiale d'archivio,

le pubblicazioni, le memorie non raccontano certamente tutto ciò che è accaduto e in molti casi accennano solo a eventi, di cui non si conoscono l'esito o l'inizio. Talvolta si dispone solamente di informazioni parziali, di relazioni redatte originariamente per sfuggire a controlli o nel tentativo di occultare una critica o un problema. Mentre su alcuni aspetti e su alcuni periodi si trovano informazioni e descrizioni ricche di dettagli, gli archivi e la bibliografia sono meno generosi riguardo ad altri argomenti, come ad esempio l'attività di coloro che riuscirono a mantenere contatti con l'altro paese, senza dover passare attraverso la mediazione delle istituzioni. Inoltre, poiché le questioni più delicate furono discusse di persona, evitando in genere sia di affrontarle per lettera che di riportarle nei documenti ufficiali, si può immaginare che negli archivi non siano rimaste tracce di tutti i problemi insorti nell'ambito delle relazioni culturali.

Il quadro che si tratterà non pretende quindi di avere carattere esaustivo, ma si propone come un'esemplificazione che possa contribuire, oltre che alla comprensione dei rapporti tra il mondo culturale dell'Italia e della DDR, anche a una ulteriore definizione della cultura della guerra fredda nei due paesi.

Molti degli aspetti trattati in questa ricerca comportano necessariamente il rischio di toccare questioni morali, quali la corresponsabilità degli intellettuali nella politica del regime, o la colpa di aver taciuto i crimini e le ingiustizie di uno stato che ora è comunemente ritenuto una delle dittature più alienanti e corrosive tra i paesi socialisti. Lo storico americano Mark Lilla ha parlato di «intellettuali filotirannici» riferendosi a quegli occidentali che negavano o giustificavano i crimini delle dittature comuniste. Secondo Victor Zaslavsky gli italiani, a differenza degli intellettuali della maggior parte degli altri paesi europei, non hanno ancora fatto i conti con lo stalinismo e con il totalitarismo³. A una valutazione morale dell'atteggiamento «acquiescente» o persino «benevolente» degli intellettuali occidentali, oltretutto a una condanna dell'intera storia della Repubblica Democratica Tedesca, ha esortato Luigi Vittorio Ferraris nell'introduzione

³ V. ZASLAVSKY, *Lo stalinismo e la sinistra italiana*, pp. 3-5.

al libro di Bruno Zoratto *Gestapo rossa. Italiani nelle prigioni della Germania est*, «perché non si trovino a posteriori giustificazioni, che non hanno ragion d'essere e che non devono avere ragion d'essere»⁴. Nel tentativo di sfuggire al duplice rischio di trovare giustificazioni o di emettere condanne, si cercherà di descrivere nel modo più dettagliato possibile, sulla base della documentazione disponibile, l'atteggiamento degli intellettuali e delle persone coinvolte. Una valutazione morale, se davvero necessaria, spetterà a chi legge.

Questo lavoro ha avuto inizio durante il dottorato di ricerca presso l'Università di Urbino ed è stato ampliato e completato grazie a un finanziamento della DAAD e a una borsa di ricerca dell'Istituto Trentino di Cultura - Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento. Sono stati indispensabili il contributo e il sostegno di molte persone, alle quali va il mio ringraziamento sincero. Marcello Flores, guida e suggeritore insostituibile, e Gustavo Corni, attento, esperto e sempre disponibile consigliere, hanno seguito il lavoro in tutte le sue fasi, impedendomi di perdere il filo e la tramontana. Massimo Baioni, Camillo Brezzi, Carlo Felice Casula, Guido Crainz, Giampaolo Giannotti, Patrizia Gabrielli, Amoreno Martellini, Stefano Pivato, Anna Tonelli del collegio docenti del dottorato in storia dei partiti e dei movimenti politici dell'Università di Urbino hanno dimostrato fiducia e interesse nel mio lavoro, seguendomi e consigliandomi nel corso della ricerca. Paolo Chiarini ha favorito generosamente la riuscita del lavoro, mettendo a disposizione non solo le esperienze e i ricordi personali, ma anche il materiale dell'archivio del Centro Thomas Mann, conservato presso l'Istituto italiano di studi germanici da lui diretto. Ho avuto il privilegio di incontrare prima della loro scomparsa due protagonisti delle vicende qui narrate, Gabriele Mucchi e Cesare Cases, che mi hanno parlato della loro esperienza e delle loro impressioni. I suggerimenti e i racconti di Fabrizio Cambi, Anna Chiarloni, Enzo Collotti e Roberto Venuti hanno contribuito a colmare alcune lacune della mia ricerca. Importanti spunti di riflessione sono stati forniti dalle

⁴ B. ZORATTO, *Gestapo rossa*, pp. 8-9 e 21.

testimonianze del regista Jürgen Böttcher, di Joachim Meinert, di Susanne Mucchi, di Nuria Nono, di Ellen e Domenico Sesta, dell'ambasciatore Hans Voß, di Manfred Wilke e di Christine Wolter. Il confronto con Andrea La Bella, Johannes Lill, Siegfried Lokatis, Anja Mihr, Antonio Muñoz Sanchez, Tobias Wunschik ha arricchito il lavoro in molti suoi aspetti. Il sostegno di Gian Enrico Rusconi, direttore dell'ITC-isig, mi ha incoraggiata nella fase di completamento della stesura del libro.

La ricerca è stata facilitata dalla gentile collaborazione degli eredi di Ranuccio Bianchi Bandinelli, degli archivisti dell'Archivio Luigi Nono, dell'Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, e a Berlino della Stiftung Archiv der Parteien- und Massenorganisationen der DDR, del Filmarchiv, del Robert-Havemann Archiv, dell'Archivio della Akademie der Künste, del Politisches Archiv del Ministerium für Auswärtige Angelegenheiten der DDR.

Devo un ringraziamento particolare a Silvia Pinzi per avermi messo a disposizione il materiale da lei raccolto con ammirevole caparbia nel Bundesbeauftragte für die Stasiunterlagen (BStU), a Carlo Brentari per la costante consulenza nelle traduzioni, a Tania Torresi e a Michele Sisto che hanno pazientemente riletto il lavoro in tutte le sue parti.

Hanno reso piacevole il mio peregrinare tra Roma e Berlino, offrendomi ospitalità, Sara e Daniela, Maddalena e Tommaso a Roma, Antonella e Tania a Siena, Benedetta, Liliana e Rosaria a Milano, Tobias, Frank, Conny, Giusi e Sven a Berlino.

Walter, Cecilia e Lucilla mi hanno assistito con una salutare ironia, grazie alla quale il lavoro, seppure con tutti i suoi limiti, ha potuto giungere a termine.

Le relazioni tra Italia e DDR nel contesto internazionale

1. *L'Italia e la questione tedesca*

L'acceso contrasto tra le due Germanie, ognuna delle quali rivendicava per sé il diritto di essere l'unico stato tedesco legittimo, fece sì che le relazioni tra Italia e DDR fin dai tardi anni Quaranta non assumessero un aspetto puramente bilaterale, ma che presupponessero molto spesso il coinvolgimento, diretto o indiretto, della Germania Federale, la quale cercava di impedire l'instaurarsi di relazioni tra l'Italia e l'altra Germania. Oltre che dalla natura triangolare dei rapporti italo-tedeschi la costruzione di relazioni con la DDR fu influenzata naturalmente anche dalle logiche bipolari della guerra fredda.

Pur rimanendo ai margini della politica internazionale, l'Italia seguì con vivo interesse le vicende tedesche dalla divisione del paese alla sua riunificazione. L'immagine della DDR, e di conseguenza le possibilità di instaurare relazioni con essa, furono profondamente influenzate dalle posizioni nei confronti della questione tedesca espresse dal mondo della politica e dell'informazione italiana.

Negli ambienti politici e nell'opinione pubblica italiani si riproduceva, all'interno dei confini della penisola, la contrapposizione sorta nel territorio tedesco tra le due repubbliche: i gruppi di tendenza filo-governativa e filo-statunitense si schierarono apertamente con la Germania Federale, mentre i partiti di sinistra, soprattutto il PCI, sostennero la DDR¹. Così, sebbene

¹ Il sostegno del PCI non fu però incondizionato e il legame con il partito tedesco-orientale divenne sempre più flebile nel corso dei decenni. A propo-

la Repubblica Federale Tedesca godesse dei favori dell'Italia ufficiale, gli ambienti intellettuali e i rappresentanti dell'antifascismo italiano nutrivano una profonda diffidenza nei confronti della Germania più forte².

L'utopia comunista, sulla base della quale nacque il nuovo stato nella zona di occupazione sovietica, non costituì il motivo principale delle simpatie che la sinistra italiana manifestò nei confronti della DDR. La stessa retorica dei dirigenti tedesco-orientali, più che sul socialismo, insisteva sulla natura democratica del paese. Presentandosi come gli attori principali della resistenza tedesca a Hitler, i dirigenti della SED definirono il nuovo stato non «popolare», come le altre repubbliche socialiste, ma «democratico», ponendo così l'accento sui principi umanistici e antifascisti sui quali esso poggiava. In questo modo la DDR rivendicava una discendenza solo dal passato umanistico tedesco presentandosi come l'antitesi del governo di Bonn che non negava invece esplicitamente il legame con il recente passato tedesco.

Dal 1956 né il PCI né il PSI accettarono con passività le dichiarazioni della SED. Mentre i socialisti, con la definitiva rottura con l'Unione Sovietica, assunsero una posizione più critica, i comunisti furono senz'altro i più convinti sostenitori della politica della DDR. Accanto ad essi, seppur non con pari entusiasmo, esponenti di altre correnti politiche, all'interno delle quali erano ancora freschi il ricordo del fascismo e l'esperienza della resistenza, recepirono e avvalorarono la propaganda tedesco-orientale.

sito delle caratteristiche del rapporto tra il PCI e la DDR cfr. A. LA BELLA, *I comunisti italiani e la RDT*.

² La sinistra si schierò a favore della DDR in ottemperanza delle direttive sovietiche. Tuttavia i socialisti, ad eccezione della frazione del PSIUP, si allontanarono dalla politica moscovita già nel 1956 e anche i comunisti furono critici nei confronti della DDR. Nella scelta della sinistra italiana e di molti intellettuali a favore della Repubblica Democratica Tedesca, più che le direttive sovietiche, giocò un ruolo fondamentale l'immagine negativa dei tedeschi occidentali, i quali venivano accusati di aver realizzato una rottura con il passato nazista insufficiente e più timida e incerta rispetto ai tedeschi della DDR. A. MISSIROLI, *Un rapporto ambivalente*; F. FOCARDI, «Bravo italiano» e «cattivo tedesco».